TRIPOLI L'OPPOSIZIONE ALLA JAMAHIRIYA C'E' E SI ESPRIME CON GIOCHI DI SGUARDI, OCCHI LEVATI AL CIELO, MEZZE PAROLE E GESTI ELOQUENTI

In apparente contraddizione, modernità e mezzi antiquati (foto a destra) si incontrano nel centro della capitale libica

Il monsignore
«Con i musulmani abbiamo buoni rapporti Non sono integralisti anche se c'è un ritorno al velo femminile»

Un pescatore
«Con quello al governo conviene starsene zitti Se te ne infischi della politica qui da noi puoi vivere bene»

Un'italiana
«Dopo i fatti di Bengasi nella capitale abbiamo avuto paura In qualche giorno tutto è tornato normale»

reportage
FRANCESCA PACI

«I libici non vi odiano E' un espediente ideato da Gheddafi»

Il contenzioso politico con Roma fa comodo ma chi parla la nostra lingua ne è orgoglioso

inviata a TRIPOLI

Tre uomini fumano seduti sulla panchina davanti al cinema Omar Khayam. Pantaloni beige, maniche corte, capelli grigi impomatati con la riga da una parte bassa come si usava da noi negli Anni '50. In cartellone c'è «Ladri di biciclette» di Vittorio De Sica. Il manifesto con Anita Ekberg tra le braccia di Marcello Mastroianni annuncia il prossimo film: «La dolce vita».

Le tracce del passato

«Ma quando mai i libici hanno odiato l'Italia? *Balle*», attacca Mohammed, un impiegato che *lavora nell'edificio squadrato all'incrocio tra i viali Omar* Mukhtar e Amr ibn al-Ass dove fino al 1970 aveva sede la Banca di Roma. I segni della colonizzazione sono stati rimossi dalla città come le vecchie insegne in marmo con il nome delle strade in caratteri latini: le scritte sono tutte in arabo. Restano tracce qua e là, un tombino arrugginito su cui si legge ancora «Municipio di Tripoli», la macchina del caffè Gaggia sul bancone del bar Gazelle in via al-Fat'h, le foto in bianco e nero nell'archivio della galleria d'arte Ghadames con le colonne di piazza al-Kradrah sovrastate dalle statue della lupa e di Benito Mussolini che sguaina la sciabola dell'Islam. Al posto di quelle icone coloniali svettano ora una nave e un cavaliere in sella. Il Lido, lo stabilimento balneare costruito all'epoca del maresciallo Badoglio, è stato raso al suolo nel 2004.

In casa si usa l'italiano

«Prima della rivoluzione del 1969 c'era la fila per iscriversi alla scuola italiana, chi ha studiato la lingua da giovane la parla ancora, in casa», continua Mohammad, orgoglioso d'esprimersi fluido nel nostro idioma. Lo sta insegnando ai sette figli dai 3 ai 25 anni, una famiglia ristretta rispetto alla media. Il 3 marzo, mentre il Colonnello Mohammar Gheddafi commentava in tv l'assalto al consolato italiano di Bengasi «i libici odiano *l'Italia e cercano qualsiasi occasione* per sfogare la loro rabbia contro l'ex occupante», Mohammad giocava a scopa con gli amici seduto a un tavolo della Galleria de Bono: «In pubblico dobbiamo applaudire, ma in privato cambiamo canale. I libici non odiano l'Italia, odiano Lui, ecco la verità».

La rivolta degli sguardi

L'opposizione alla Jamahiriya, lo «Stato delle masse» instaurato 36 anni fa deponendo re Idriss, è poco più d'un gioco di sguardi, occhi levati al cielo, mezze parole, gesti eloquenti. Ma c'è. Nel piccolo porticciolo sul lungomare al-Corniche, dove i tripolini comprano polpi appena pescati e se li fanno cucinare alla brace nei chioschi sulla spiaggia, Mustafa issa le reti in barca e dice piano: «Se te ne infischi della politica puoi pure vivere bene in Libia. Con quello lì al governo conviene starsene zitti. Visto cosa è successo a Bengasi? Prima ha autorizzato la manifestazione e poi gli ha fatto sparare addosso».

Tripoli, la sposa bianca del Mediterraneo come la chiamano i marinai, racchiude due città. Una virtuale, patinata, immortalata nel grande poster sulla piazza al-Kradrah con Gheddafi a bordo del maggiolone verde che saluta trionfante il popolo in festa. L'altra reale e polverosa come la tabaccheria sotto i portici all'angolo *con via Mohammed Megharief*. Un pacchetto di Gauloises costa un dinaro e mezzo, circa un euro, il prezzo di dieci litri di petrolio o tre bottiglie d'acqua. Il proprietario Mukhtar prende dal cliente straniero le due banconote da un dinaro ciascuna su cui è stampato il volto fiero del Colonnello e gli rende il resto ammiccante: «Due Gheddafi? No no, è troppo. Uno basta e avanza...».

Un odio alimentato ad arte

«Al governo fa comodo tenere aperto il dossier Italia, ma la gente non ce l'ha con noi», osserva una fonte diplomatica occidentale. L'eco di Bengasi ha raggiunto di striscio i nostri connazionali nella capitale, un paio di settimane all'insegna dell'understatement, poi il ritorno alla routine. Angela, un'imprenditrice romana, ammette lo smarrimento iniziale: «Abbiamo avuto molta paura. Per qualche giorno non si sono viste in giro auto con la targa straniera. Uscivamo di casa solo se necessario». Adesso invece la incontri nei vicoli del suq al-Turk mentre accompagna un'amica di passaggio a curiosare tra souvenir, gioielli tuareg, piccoli cammelli di peluche, orologi con l'immagine di Gheddafi a 10 dinari. Il tracollo del turismo che ha messo in ginocchio la Cirenaica non ha toccato la Tripolitania, dove comitive di visitatori in short sciamano tra le *rovine di Sabratha* e Leptis Magna godendosi l'aria *frizzante*.

La recita di Bengasi

«Bengasi è stata una messa in scena - insiste il diplomatico -. Esistono foto che mostrano il saccheggio del consolato con i vandali all'opera sotto lo sguardo di un inerme poliziotto con i baffi. Non possiamo protestare con le autorità perché risponderebbero che ci hanno difesi facendo addirittura 14 morti». Quei morti sono stati poi proclamati martiri e nei bar si mormora sia stata un'idea del secondogenito del Colonnello Sayf al-Islam che non avrebbe gradito l'attenzione riservata dai nostri quotidiani alla sua avventura amorosa con l'attrice televisiva israeliana Orli Weinerman.

Una città, due anime

La città di Gheddafi e quella dei libici. Il teatro e il suo doppio. La Jamahiriya islamica dove è impossibile trovare un locale che serva alcolici e le case con la parabola sintonizzata sul mondo e la cantina piena di bottiglie di vino prodotto artigianalmente con mele fermentate perché, concede l'elettricista trentunenne Majid, «siamo tradizionalisti e le nostre donne non escono da sole, ma un bicchiere di rosso ogni tanto non ci manderà all'inferno».

Stretto tra le due Tripoli, il tricolore, una comunità da poco meno di mille persone, oltre la metà dipendenti dell'Eni. *«Credete a me, gli italiani che vivono qui sono perfettamente a loro agio con i libici»*, afferma suor Pierina, monaca bolognese dell'ordine di Madre Teresa di Calcutta. All'uscita dall'affollatissima messa domenicale, nella chiesa di San Francesco, suor Pierina e monsignor Giovanni Martinelli, vescovo di Tripoli dal 1985, raccolgono le offerte dei fedeli, medicine e abiti smessi. Servono per la parte più numerosa e povera dei cattolici libici, gli immigrati dell'Africa subsahariana che si ritrovano qui il sabato pomeriggio per la funzione in francese accompagnata da canti e battiti di mani come un gospel. Sul sagrato, un'auto della polizia ricorda che un paio di mesi fa gli italiani preferivano pregare in casa.

«Ora la situazione è tranquilla», conferma monsignor Martinelli. La parrocchia di San Francesco partecipa alle iniziative interreligiose dell'Islamical Society, che ha sede nell'ex cattedrale di Tripoli: «Mantenendo un profilo basso abbiamo trovato un buon modus vivendi con i musulmani. Non sono integralisti anche se negli ultimi anni c'è stato un ritorno al velo femminile. Certo, parlare di reciprocità con l'Islam è impossibile. Lo vediamo dal numero di ragazze cattoliche che sposano un musulmano all'estero, convinte dalla sua apparente apertura mentale, e quando vengono qui scoprono d'essere state ingannate». Le unioni miste lasciano scettico il vescovo e quella chiesa in viale Omar Mukhtar trasformata in palestra di karate non gli va giù. Tuttavia, i libici sono «amici». Soprattutto degli italiani.

Il leader libico Muammar Gheddafi

A volte ci rimpiangono

«Gheddafi pretende dall'Italia l'autostrada da 4 miliardi di euro, ma potrebbe benissimo costruirla lui anziché finanziare monumenti in tutta l'Africa per accreditarsi come leader continentale», butta là l'archeologo Younis, un sessantenne minuto che quasi rimpiange i colonizzatori, «almeno investivano in questa città». Ha appena acquistato un volume su Leptis Magna alla libreria Fergiani, il paradiso degli italofoni che espone una copia di «Cirenaica pacificata» del famigerato generale Rodolfo Graziani.

Un rapporto complicato

«Il nostro rapporto con il Paese è complicato», riconosce un funzionario, *l'unico disposto a dire che sì, il popolo non è ostile ma l'ambiguità del governo pregiudica la* collaborazione. Numerosi i fallimenti. La proposta d'invitare il direttore d'orchestra Riccardo Muti a Sabratha respinta perché «ideologica». Lo scambio Tripoli-Torino «naufragato quando l'insegnante tripolina invitata nel capoluogo piemontese per supervisionare il progetto si è rifiutata di salire in auto da sola con un collega italiano». La neonata associazione di libici che hanno studiato in Italia di cui però nessuno vuole fare il presidente. All'ingresso del museo della Jamahiriya, accanto alla Venere di Leptis Magna restituita nel 2000 dal governo D'Alema, una bacheca espone la lettera del 1936 con la quale Mussolini donava la statua a Hermann Goering, in nome dell'amicizia nazi-fascista. Il carteggio è tradotto in arabo e inglese, ma non c'è un solo rigo che spieghi alle scolaresche il modus *momento della restituzione*.

«L'immagine dell'Italia coloniale puntella quella sempre più fragile di Gheddafi liberatore», conclude Mohammad. La gelateria accanto al cinema è affollata di famiglie con i bambini. Dietro al bancone una fotografia ritoccata del leader, eternamente giovane.

inbreve

Palestinesi

Il Quartetto ripristina gli aiuti per tre mesi

I ministri degli esteri del cosiddetto «Quartetto» sul Medio Oriente (Usa, Ue, Russia e Onu), riuniti a New York, hanno raggiunto un accordo su un meccanismo temporaneo, gestito dall'Ue, per inviare aiuti di emergenza ai palestinesi senza passare attraverso il governo di Hamas. Il Quartetto «ha espresso la volontà di avviare un meccanismo internazionale temporaneo, che operi con trasparenza totale e con possibilità di controllo, e garantisca aiuti al popolo palestinese». *La proposta, formulata dall'Ue, è stata accettata anche dagli Usa. Frattanto il governo palestinese di Hamas e il partito Fatah del presidente Abu Mazen hanno affermato in comunicato congiunto diffuso nella notte* che qualsia persona che porti armi sarà considerata «fuorilegge».

Egitto

Ucciso l'organizzatore degli ultimi attentati

È stato ucciso in uno scontro con le forze di sicurezza egiziane il presunto organizzatore degli attentati suicidi del mese scorso nel Sinai. Pochi giorni dopo gli attacchi, Nasser Khamees el Melahy era stato indicato da fonti militari ufficiali egiziane come il leader del gruppo terroristico di al Tawheed a cui erano stati attribuiti.

Sudan

Usa e Onu vogliono i caschi blu in Darfur

Dopo l'accordo tra governo sudanese e il principale gruppo ribelle la scorsa settimana a Abuja, Stati Uniti e Onu spingono per una rapida mobilitazione di caschi blu nel Darfur, per avvicinare la pace e fermare quello che l'America da mesi definisce un «genocidio». Washington ha fatto circolare una proposta di risoluzione per estendere alla provincia sudanese devastata dalle milizie Janjaweed l'attuale forza di pace Onu, 10 mila uomini.

Germania

Ergastolo al cannibale che divorò l'amante

Ergastolo per il «cannibale di Rotenburg»: questa la sentenza pronunciata dal tribunale di Francoforte nel secondo processo a carico di Armin Meiwes, il tedesco 44enne riconosciuto colpevole di omicidio volontario per aver ucciso nel 2001 un ingegnere berlinese, del quale aveva consumato in parte le carni. I due, entrambi omosessuali, si erano conosciuti su Internet.

MEZZI INADEGUATI L'UNICA VERA COMUNITA' DI RECUPERO, SEMIABUSIVA, E' STATA FONDATA NEL 1993 DA UN SACERDOTE SICILIANO

Il regime ammette: esiste la tossicodipendenza

dall'inviata a TRIPOLI

Aisha si allontana svelta, a testa bassa. Avrà trent'anni, ma ha il volto, pallido, di un'adolescente. È la prima volta che viene al centro di disintossicazione dell'ospedale principale della capitale: si vergogna: i medici garantiscono ai tossicodipendenti l'anonimato, lei però diffida. «Le ragazze rappresentano l'ultima frontiera della droga, il segno di un'epidemia che si espande e di cui conosciamo la punta dell'iceberg», confida una volontaria. Venti dei 4000 assistiti a Tripoli sono donne.

Parlarne è già un principio di terapia. «La droga è arrivata in Libia a metà Anni '80 attraverso le frontiere del Sud, ignorate dall'embargo. Ce n'è tanta, interessa una popolazione dai 16 ai 60 anni, eppure resta un tabù», continua la volontaria. Si calcola che solo a Tripoli il fenomeno riguardi almeno 20 mila persone.

L'unica vera comunità di recupero, un centro simile a quelli che abbiamo in Italia, l'ha inaugurata nel 1993 un sacerdote di Caltanissetta, padre Vincenzo Sorce, anima dell'organizzazione non governativa siciliana Casa Famiglia Rosetta. Si chiama Oasi della Speranza ed è un piccolo ambulatorio pseudoabusivo all'interno dell'ospedale neuropsichiatrico cittadino che fornisce assistenza sociale e psicologica e guida alla disintossicazione senza però utilizzare il metadone. L'Oasi non è ancora stata riconosciuta ufficialmente dal governo che solo negli ultimi anni ha ammesso l'esistenza del problema, ma è ben vista. Al momento la sola struttura «legale» del Paese è una specie di caserma alla periferia di Tripoli. Chi c'è stato racconta «maniere forti per scoraggiare la ricaduta e lavori di fatica contro l'astinenza».

La volontaria spiega che il silenzio omertoso è all'origine dell'impennata dei casi di Aids, il 70% dei tossicodipendenti usciti allo scoperto negli ultimi tre anni: «Non vedrai mai drogati per strada, hanno paura della polizia ma soprattutto dell'emarginazione. Ci si buca in casa. Il terrore di essere denunciati è tale che si sta affermando la pratica micidiale dello spaccio anonimo: il tossico va all'indirizzo indicato, infila il braccio in un buco nella parete tenendo i soldi nella mano e lo sconosciuto al di là del muro gli infila la siringa in vena». Un sistema diffuso anche in Iran, secondo le Ong internazionali, dove i tossicodipendenti contraggono l'Aids e contagiano gli altri come monatti.

Il mercato nero prospera. «È come la prostituzione: vietatissima in teoria, ma se cerchi una prostituta basta chiedere». Dieci anni fa un grammo di eroina costava 90 dinari, oggi ne bastano 30 e c'è perfino chi si fa con 2 dinari accontentandosi di micidiali composti killer.

«Finché non affrontiamo la droga per quello che è, una miscela di disagio sociale e malattia, ne saremo in balia. In tutta la Libia ci sono tre neuropsichiatri e una decina di psicologi, la terapia dell'analisi non esiste e i nostri specializzandi sono obbligati a emigrare in Canada o negli Stati Uniti». Riconoscendo che anche i libici si drogano le autorità hanno fatto un primo passo e la tv statale, Al-Jamahiriya, comincia a trasmettere spot che assomigliano alla pubblicità progresso. La volontaria teme che sia tardi: «La parabola ha mandato in pensione il canale unico, nessuno lo guarda più, l'unico modo per far conoscere il centro di disintossicazione è il porta a porta». Aisha, che parla l'italiano, l'hanno incontrata così. [f. p.]

Padre Vincenzo Sorce

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore responsabile Giulio Anselmi
Vicedirettori
Roberto Bellato, Massimo Gramellini, Umberto La Rocca, Federico Geremicca (Roma)
Redattori capo centrali
Giancarlo Laurenzi, Luca Ubaldeschi, Dario Corradino
Capo della redazione milanese Francesco Manacorda
Art director Cynthia Sgarallino

EDITRICE LA STAMPA SPA
Presidente Sergio Pininfarina
Amministratore delegato e Direttore generale Antonello Perricone
Amministratori
Jean-Marie Colombani, Luca Cordero di Montezemolo
Lodovico Passerin d'Entrèves, Giovanna Recchi

Responsabile del trattamento dei dati (D. lgs.196/2003): Giulio Anselmi

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA: via Marenco 32 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

STAMPA IN FACSIMILE:
■ La Stampa, via G. Bruno 84, Torino
■ Litosud srl, via Carlo Pesenti 130, Roma
■ STS spa, Quinta Strada 35, Catania
■ Nuova SAME spa, via della Giustizia 11, Milano
■ L'Unione Sarda spa, via Omodeo, Elmas (Ca)
■ R.E.A. printing, Maanstraat 13, Meebeken (B)

© 2006 Editrice La Stampa S.p.A.
Reg. Trib. di Torino n. 26 14.5.1948
Certificato n. 5526 del 16.12.2005
La tiratura di martedì 9 maggio 2006 è stata di 513.221 copie